



Ragazze di Taza che condividono la vita delle Ancelle dei Poveri

biamo proprio centrato esigenze reali; e la gente, vedendone una effettiva utilità, ha fatto pressione, quasi forzando la mano agli stessi missionari, per un ampliamento e un lavoro sempre più qualificato.

Così l'ospedale ha aumentato la sua attività in campo operatorio e specialistico, con particolare riferimento all'ortopedia con l'arrivo del prof. Giorgio Bartolini e nell'oculistica con l'arrivo del prof. Marziano Moretti. Questi specialisti vengono per un breve periodo all'anno, ma lasciano un prezioso patrimonio di tecniche mediche e operatorie, che il personale dell'ospedale continua ad utilizzare per il resto dell'anno. Attualmente, nell'ospedale lavorano: p. Leonardo Serra, medico, p. Carlo Bonfé, Lidia Montis e Teresa Fernandez, infermieri professionali. Il personale locale, per ora, aiuta in farmacia, nelle medicazioni e per le traduzioni.

Anche il Centro handicappati ha raggiunto un alto grado di specializzazione, per cui le richieste arrivano ormai da tutto il Sud-Etiopia. Come per un bambino che cresce e si sviluppa i vestiti diventano piccoli, così anche per Taza il vestito è diventato veramente stretto. Si è perciò pensato alla costruzione di un nuovo ospedale che sarà un «ospedale rurale», secondo la denominazione governativa.

La nuova costruzione comprenderà due ali a «L» e i necessari servizi di complemento. Nella prima ala ci saranno i poliambulatori, il pronto soccorso, il gabinetto di analisi, una stanza per i Raggi X, la sala-parto, la farmacia e, naturalmente, una grande sala d'attesa. La seconda ala, invece, comprenderà la sala operatoria, una

sala di sterilizzazione, e tre grandi camere per i degenti.

Gli ammalati, ora alloggiati in baracche di fortuna fuori dall'ospedale, avranno così una sistemazione più decente e igienica. Alcuni di loro vengono da centinaia di chilometri di distanza e non è assolutamente possibile rimandarli ai loro villaggi nello stesso giorno. Il nuovo ospedale avrà inoltre anche una sezione per il controllo della lebbra: una malattia non molto diffusa nella zona, ma ugualmente presente con i suoi terribili effetti.

Infine, i servizi di complemento comprendono: la lavanderia, i servizi igienici esterni, una casetta per il generatore di corrente e i depositi per l'acqua.

E i vecchi locali? Questi verranno utilizzati, con pochissime modifiche, come casa di formazione per le ragazze che sperimentano la vita delle Ancelle dei Poveri e aiutano nell'ospedale e nel Centro handicappati. La vecchia sala operatoria servirà da sala di fisioterapia per i bambini handicappati.

Nel futuro si pone anche il discorso di una casa più adatta per questi bimbi. Per ora, vivono nei locali della vecchia scuola, locali naturalmente risanati e ripuliti, ma che sono sempre qualche cosa di posticcio e adattato. Sono già stati avviati contatti con organizzazioni internazionali per la costruzione di una casa confortevole e in muratura.

Le esigenze sarebbero tante. Quello che ora si fa è solo una goccia nel mare. È il mare della povertà più assoluta, della necessità di tutto, della voglia di redimersi dalla schiavitù del bisogno.

CORRISPONDENZA MISSIONARIA

Pensare a voi è come un sorso d'acqua fresca e pulita

Fiorano, 18.III.'82

Cara suor Chiara,

buona Pasqua a tutti i missionari e a tutte le persone che ho conosciuto nel mio viaggio in Africa e con le quali, per un attimo, ho vissuto quella meravigliosa esperienza! È passato poco più di un anno, e a me sembra un giorno, tanto è grande e vivo il ricordo di voi tutti.

La cosa che mi stupisce e mi stupirà sempre, ma che mi rende anche tanto felice, è come, in quindici giorni con voi, mi sia sentita sempre a mio agio, sempre insieme a persone che sentivo tanto vicine.

In questo momento, vorrei essere un poeta o uno scrittore, per potervi spiegare quanto vi stimi e vi ammiri: siete persone quasi sconosciute, ma amiche. Per me che vivo e lavoro in Italia, dove c'è la continua corsa al denaro, dove una persona se non ne frega un'altra in qualsiasi modo è considerata da poco, e dove trovare un amico è veramente trovare un tesoro... be', pensare a voi è come bere un sorso d'acqua fresca...

Certe volte mi chiedo se non sia più felice, più vero, quel popolo africano che viene considerato sottosviluppato, di noi, qui, nel boom del progresso, dove in fondo non ci rendiamo conto di perdere la cosa più importante, cioè la stima, la fiducia e l'amore del prossimo.

Forse faccio un po' di caos, ma per me è molto difficile scrivere: penso che capiate lo stesso ciò che è mia intenzione dirvi.

Cara suor Chiara, mi ha detto Lilitiana che presto verrai a casa per un po' di riposo, e ne sono molto felice; spero che ciò avvenga proprio nel periodo in cui mi sposerò. Mi farebbe un piacere immenso avervi vicina in quel giorno.

Insieme a questa lettera, vi arriverà anche un pacco di biancheria per voi e per le giovani suore del Kambatta.

Un bacio grosso a tutti voi.

Marcella

I nostri soldi per guarire un bambino

Castel del Rio, gennaio '82

Caro p. Cassiano,
siamo degli alunni della Scuo-

La danza delle spalle

di p. BRUNO SITTA

L'«eskesta» è una danza popolare etiopica: al suono dei tamburi si sviluppa un dialogo serrato tra solista e coro, mentre «la coppia», con movimenti frenetici delle spalle, esprime sentimenti di amore-odio

«Africa», ancor oggi, è come una parola magica, capace di evocare una quantità di associazioni di idee, compresa quella di una danza selvaggia al ritmo del tamburo. È naturale, quindi, che, chiunque abbia l'opportunità di fare un viaggio nel Continente nero, cerchi innanzitutto di verificare quanto c'è di attendibile nelle sue associazioni di idee. E non è raro il caso che, alla spasmodica attesa, subentri una corrispondente delusione.

Ma se le foreste impenetrabili sono sempre più ridotte in numero ed estensione; se le belve feroci e la fauna esotica sono confinate in aree sempre più difficili da raggiungere; se gli indigeni seminudi, armati di lancia e frecce sono ormai introvabili, se tante associazioni di idee non trovano soddisfacente riscontro nella realtà del Paese africano che si ha l'opportunità di visitare, resta sempre la danza: forse non più tanto selvaggia, ma sempre veemente al ritmo del tamburo a ripagare il turista di tutte le altre eventuali delusioni.

Ashirà, 7 gennaio: la danza delle Aspiranti

Il simpatico gruppo di amici che è venuto a visitare la nostra missione del Kambatta ai primi di gennaio ha avuto più volte l'opportunità di assistere ad una danza popolare etiopica, chiamata «eskesta» o «danza delle spalle». La sera del 7 gennaio, che in Etiopia corrisponde al nostro Natale, ci trovavamo ad Ashirà, dove le Suore francescane missionarie di Cristo hanno un folto gruppo di Aspiranti, le quali ci hanno offerto un saggio della loro abilità nel canto e nella danza.

Qualcuno potrebbe pensare ad una danza «addomesticata» per la circostanza; la mia impressione, invece, è



stata quella di una «eskesta» ben realizzata in tutti i suoi elementi caratteristici. Anzitutto il tamburo grande, cui faceva eco il tamburo più piccolo («kabarò»), entrambi affidati a mani esperte, dopo un avvio in sordina, ci



Bimbi handicappati a Taza

la media di Castel del Rio. Abbiamo deciso di mandare questi soldi alla Sua missione del Kambatta. Vorremmo che fossero utilizzati per guarire un bambino o per mandarlo a scuola.

Ci farebbe molto piacere, se fosse possibile, avere una fotografia di questo bambino. La ringraziamo molto e mandiamo tanti saluti a Lei e alla Sua missione.

Gli alunni della classe 1D

P.S. Gentile Padre Cassiano, sono l'insegnante di questi bimbi e sono qui per ringraziarLa vivamente se potrà esaudire il desiderio dei miei alunni.

Penso infatti che, se si potesse dare un volto o un nome a un fratello, sarebbe più facile per questi bimbi ricordarsi che esistono altre persone che soffrono.

Se per caso la richiama Le paresse eccessiva, La prego di credere alla bontà dell'intenzione.

Uniti dall'amore di Gesù, Le invio i più cordiali saluti.

Anna Campagnoli